

## Farmacie storiche la scienza ha un volto antico

Arredamento della  
farmacia "Salem" in  
piazza Beati Paoli  
Foto Andrea  
Ardizzone

La storia delle parole è il riflesso della storia delle idee e dell'attività umana. Ciò accade anche con i termini corrispondenti al sostantivo italiano "farmacia". Esso è strettamente connesso a "farmaco", termine derivato dal greco, col significato di medicamento o rimedio. Identica radice si trova nei termini corrispondenti in francese e inglese, mentre il tedesco *Apotheke* deriva anch'esso dal greco, ma questa volta col significato di "deposito", luogo di conservazione delle sostanze medicamentose.

Fondamentale fu poi la consuetudine diffusasi nei conventi di coprire tutto il ciclo produttivo, dalla coltivazione delle piante medicinali, alla loro conservazione, alla preparazione dei "farmaci" e quindi al loro impiego nei casi di necessità. Dopo la separazione definitiva tra la Medicina e la Farmacia, sempre più completa fu la formazione di coloro cui era demandata la funzione di predisporre i giusti rimedi ai mali dell'uomo: erano richieste la conoscenza della botanica e delle proprietà delle piante. Oltre che dell'officina, era necessario disporre di spaziose cantine in cui stoccare le materie prime.

Per quanto concerne gli strumenti di lavoro, essenziali erano i mortai, normalmente di ferro o di bronzo, spesso decorati con motivi ed iscrizioni, gli alambicchi, le storte, le presse, e poi spatole, lime ecc. Ancora più indispensabili erano le bilance e altri strumenti per pesare e misurare, che erano però grossolani ed imprecisi. Per conservare le droghe, il farmacista utilizzava contenitori di vetro, ceramica e porcellana; di questi contenitori risalenti al XIV e XV secolo si conservano ancora oggi nel contesto palermitano ricche collezioni, sia pubbliche che private: ne



abbiamo potuto ammirare una preziosa selezione qualche anno fa nella mostra Aromataria. Anche la natura dei farmaci mutò con il passar del tempo: dapprima si usarono materie prime di origine vegetale (cumino, aloe, anice, canfora, senna, rabarbaro), poi anche droghe di origine animale (il sangue umano e quello di capra, il corno del mitico unicorno, gli scorpioni, i granchi), infine si affiancarono anche le terre medicamentose e le pietre preziose, nonché minerali come zolfo, arsenico, solfato di ferro ecc.

Il portentoso sviluppo della ricerca scientifica nel corso del XIX secolo portò a risultati straordinari, specie nell'ambito della chimica farmaceutica. Sorsero così numerosissimi laboratori nei quali, seguendo la tradizione sei e settecentesca, i ricercatori riuscirono ad isolare nuovi principi attivi, in particolare dalle piante (la nicotina, la morfina, la stricnina, la caffeina, la codeina, la cocaina). Grazie agli altrettanto vistosi progressi della chimica organica, la preparazione dei farmaci fu completamente rivoluzionata: si passò da medicinali approntati empiricamente dal farmacista ad una preparazione su larga scala, all'interno di fabbriche d'avanguardia.

Anche nella nostra città, nella quale esisteva una corporazione degli speciali, che aveva acquisito dagli Amalfitani intorno al 1580 la chiesa di Sant'Andrea, loro protettore, molteplici furono i luoghi nei quali venivano preparati i farmaci: due per tutti, l'ospedale dei Fatebenefratelli e l'abbazia di San Martino delle Scale.

Nel passaggio dalla pratica empirica ad un approccio scientifico, fondamentale fu la scuola di farmacia di Stanislao Cannizzaro, della quale l'odierna Facoltà di Farmacia dell'Università di Palermo è la diretta erede.

Formati gli operatori, iniziò l'attività di tante botteghe. Il loro spazio era organizzato in base alle nuove necessità: più esterna era la parte adibita alla conservazione dei prodotti già pronti e alla loro vendita, mentre il retrobottega era una sorta di antro segreto, dove il farmacista preparava con i suoi strumenti i rimedi richiesti e prescritti dai medici. Particolare cura veniva quindi dedicata all'arredamento della zona visibile dagli avventori: gli ebanisti costruivano armadi e scaffalature, più o meno elaborate, dove albarelli e vasi di vario tipo potevano esser disposti in modo da esser facilmente reperibili, senza rischio di errore.

Il desiderio d'innovazione e le esigenze di funzionalità hanno nel tempo indotto molti farmacisti a rinnovare specialmente gli arredi. Sono rimaste perciò poche, nella nostra città e nella sua provincia, le farmacie che conservano l'assetto e l'aspetto originario.

A Palermo due sono degne di particolare menzione. La Farmacia Salem, a Piazza Beati Paoli 7, che, come è esplicitamente indicato nella ragione sociale, fu fondata nel 1899. La dottoressa Giuseppina Salem, insignita nel 1957 con una medaglia d'oro dall'Ordine dei Farmacisti di Palermo, già nel 1954 l'aveva ceduta al nipote Camillo, che a sua volta nel 2003 passa la titolarità ai figli Alessandro e Roberta. Non risulta ai proprietari chi sia stato l'autore dell'affascinante arredo ligneo del locale.

Ancor più antica è la Farmacia Teresi, ubicata in via Maqueda 13. Essa trae origine dal laboratorio esistente per lo meno fin dalla fine del '700 all'interno del



vicino convento di S. Antonio da Padova. I fratelli Rizzuto, lasciati i voti, vi si erano trasferiti e vi avevano esercitato la loro professione fino al 1852, allorché la cedettero al farmacista Ignazio Teresi. La farmacia, come la precedente, si tramanda di padre in figlio: passa dapprima al dottor Pietro, quindi alla di lui figlia e attuale titolare, dottoressa Maria. In questo caso gli arredi sono ancora più antichi e quasi integri.

Entrambe queste farmacie sono state premiate con la targa d'oro della Camera di Commercio come negozi storici di Palermo, rispettivamente nel 2004 e nel 2005: meritato riconoscimento per aver mantenuto la stessa ubicazione, per esser rimaste proprietà della stessa famiglia e per aver salvaguardato - compatibilmente con le esigenze dell'attività - l'aspetto originario.

Nella provincia palermitana una particolare segnalazione merita la Farmacia Schirò di Marineo, opera di fine Ottocento, con preziosi intagli di cui ancora una volta si sconosce l'autore. Agli inizi del novecento Ciro Schirò, padre delle attuali proprietarie, ha acquistato la farmacia con l'intero arredamento dal farmacista Raimondi.

Oltre al bancone centrale, si possono ammirare le vetrine disposte su tre pareti; sovrastate da motivi floreali e medaglioni, che ritraggono personaggi famosi del mondo della medicina. Nella parte alta della parete centrale è collocato un piccolo busto di Esculapio, nella parte inferiore due bastoni con un serpente attorcigliato, l'animale sacro a colui che ancora oggi è il simbolo della medicina e della farmacia. ■

Particolare dell'arredamento della farmacia Teresi in via Maqueda  
Foto Andrea Ardizzone